

Un progetto con **la Crusca** «Non ragioniam di loro...» Quelle frasi entrate nel linguaggio comune

Hanno valore universale, sono il collante dell'italica gente, e, per dirla con Manzoni, contengono «la sapienza del genere umano». Ma soprattutto veicolano un sistema di valori condiviso: li citiamo tutti, il più delle volte senza sapere da chi o da dove provengano. Sono i proverbi, i nostri.

A quelli tratti dalla Divina Commedia, ma anche da altri scritti di Dante, è dedicato un progetto, nell'anno che ricorda i 700 anni dalla morte del poeta, firmato dall'**Accademia della Crusca** e dalla Società Dante Alighieri di Firenze. Insieme raccoglieranno i modi di dire più comuni che tutti usiamo prendendo a pre-

stato, magari senza consapevolezza, terzine dantesche. Poi li illustreranno durante una serie di incontri con gli studenti delle superiori, infine li raccoglieranno in un libro che, come spiega Antonia Ida Fontana, presidente del Comitato di Firenze Società Dante Alighieri, «è rivolto a tutti e renderà esplicito il livello di penetrazione della lingua del poeta nel parlare comune».

Qualche esempio? «Intanto l'incipit e la chiusa della Commedia — continua Fontana — quanti di noi sono soliti intercalare con modi di dire o paremie come nel mezzo del cammin di nostra vita o e infine uscim-

mo a rivedere le stelle? Tantissimi e per lo più ignari di chi stanno citando». Ma la lista è lunghissima e conoscerla può sorprendere. Quando diciamo cosa fatta capo ha, per ricordarci che non possiamo correggere

non possiamo correggere quanto già compiuto, lo dobbiamo a Dante. Ed è sempre lui che citiamo quando, per lamentare gli effetti dell'esilio o dell'allontanamento dalla terra natia, ricordiamo al nostro interlocutore quanto sa di sale lo pane altrui.

Il gran rifiuto di Celestino V che rinunciò al pontificato è quello di chiunque si tiri indietro per viltà dalle sue responsabilità. Anche il Bel Paese, locuzione oggi universale, la dobbiamo a un passo dell'Inferno dantesco. E sempre dall'Inferno deriva quel senza infamia e senza lode che cita il senza infamia e senza lodo con cui si descrivono gli ignavi. Una variazione,

diciamo una licenza poetica su citazione poetica, è racchiusa nel frequente non ti curar di lor ma guarda e passa ripreso dal Non ragioniam di lor ma guarda e passa che troviamo ancora nell'Inferno. La libera citazione è, nell'uso comune, un invito a non considerare voci, cattiverie, trame volte a danneggiarci. Un invito a mostrarci superiore rispetto al nemico.

Si ricordano porte di classi nei licei di mezza Italia dove studenti desiderosi di sottrarsi a interrogazioni hanno scritto negli anni Per me si va nella città dolente, anche questa citazione tratta dalla «Divina Commedia», laddove Dante ci conduce dall'Antinferno all'Inferno. Ma Galeotto fu il libro e chi lo scrisse è forse il modo di dire dantesco più noto. Parla d'amore.

C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

